

La polemica

**NOI DI SINISTRA
 E I ROM**

FILIPPO PENATI

Caro direttore, non mi sento razzista né di assecondare fantasmi razzisti quando, parlando del tema dei campi rom, sostengo la necessità di espellere chi delinque e di intervenire per ridurre la presenza degli insediamenti sul territorio. Credo invece che sia questo l'unico modo responsabile per una sinistra riformista, coerente con la propria vocazione ma capace di fare i conti con la realtà dei fatti, per occuparsi del benessere di tutti e specialmente delle persone più deboli, che siano italiani, o stranieri che provenienti da situazioni di miseria o marginalità nella speranza di migliori opportunità di vita.

segue a pagina 25

Penso in primo luogo a quei bambini, e l'esperienza di Milano ci dice che mediamente solo il 3% delle famiglie rom manda i propri bambini a scuola, che vengono privati dell'infanzia, educati a delinquere, sfruttati o costretti a commettere reati.

Penso alle donne, oggetto di violenza, limitate nella libertà di spostarsi in città come potrebbe fare un uomo, o costrette a educare il proprio sguardo sugli altri alla difesa e alla diffidenza. E penso a tutte quelle persone che ogni giorno subiscono quelle piccole, grandi violenze che tanto contribuiscono a diffondere sentimenti di insicurezza, diffidenza e ostilità sociale. Come chi viene spinto e derubato mentre fa la spesa al mercato, o chi non può permettersi una casa o fa fatica a pagare il canone di un alloggio popolare, mentre c'è chi sistematicamente utilizza dei beni pubblici senza contribuire a pagarne le spese. In tutti questi casi, ed è questa la cosa peggiore, sono tanti i cittadini che si sentono lasciati soli da uno Stato che non riesce a garantire la celerità della giustizia e la certezza delle pene. È anche questa solitudine che alimenta l'insicurezza, la diffidenza e l'intolleranza sociale. Un'intolleranza che rischia di colorirsi di toni razzisti perché nasce da una guerra tra poveri. C'è un problema di sicurezza e di legalità che va tenuto distinto dal tema dell'accoglienza e della solidarietà, con la consapevolezza però che non occuparsi del primo significa rendere impossibile e retorico il secondo.

Per quanto riguarda il tema specifico

dei campi nomadi, la realtà dei fatti, come ben sanno tutti quei cittadini che ci convivono, è che in questi anni il numero degli insediamenti abusivi è cresciuto a dismisura. Solo per l'area metropolitana milanese, si parla di 23mila persone e oltre 200 accampamenti.

Una situazione che non si può pensare realisticamente di affrontare ridistribuendo le presenze sul territorio, spostando le persone dal centro del capoluogo nelle periferie e nei Comuni della prima cintura. Partiamo allora da un primo importante distinguo. Assicurare che chi delinque, italiano o straniero che sia, venga punito è una questione di certezza della pena che attiene al dovere dello Stato di garantire il diritto di tutti alla sicurezza.

Per coloro che, cittadini comunitari, sono da tempo stabilmente nel nostro Paese e nonostante questa lunga permanenza non sono ancora oggi in grado di dimostrare con quali mezzi di sussistenza, e che verosimilmente vivono di espedienti ai margini dell'illegalità, ho parlato di riaccompagnamento nei Paesi d'origine, come prevede la normativa europea. Questo, con la consapevolezza che ci vuole umanità perché si tratta di povera gente.

Da parte della **Provincia di Milano**, questa umanità e l'attenzione ai problemi dell'immigrazione straniera non sono mai mancate in tutti questi anni in cui ha messo in campo azioni, iniziative e progetti che oggi non rinnego ma rivendico. Come nel 2005, quando dopo l'intervento delle ruspe nel campo di via Capo Rizzuto abbiamo ricoverato nelle strutture della Provincia un gruppo dei nomadi sgombrati. O come quando nello stesso anno, a dicembre, abbiamo aperto le porte del Consiglio provinciale per dare conforto e un tetto caldo, in una situazione straziante di emergenza, ai rifugiati politici sgombrati dal palazzo di via Lecco dal Comune di Milano che nessuno voleva ospitare.

La **Provincia di Milano** ha investito, prima tra le istituzioni milanesi, 500mila euro in progetti di formazione e reinserimento sociale per i ragazzi in Romania, in collaborazione con don Gino Rigoldi. Insieme con le altre istituzioni coinvolte, abbiamo lavorato ai Patti di legalità nei campi nomadi regolari, per l'affermazione di un modello di convivenza responsabile. Abbiamo collaborato e continuiamo a collaborare con la Casa della Carità di don Colmegna con diversi progetti di inclusione sociale. Proprio nei prossimi giorni presenteremo con loro un programma di interventi per il 2008 e il 2009 del valore di 800mila euro, con la creazione di una Biblioteca di confine, interventi per la formazione e l'inserimento lavorativo e sociale, e un

progetto di solidarietà e reinserimento in Romania. Stabile è la collaborazione della **Provincia di Milano** con la Questura e la Prefettura sui servizi per il ritiro dei permessi di soggiorno e i ricongiungimenti familiari, mentre partirà tra poco un progetto, realizzato in collaborazione con Banca Intesa, per il sostegno all'imprenditoria straniera, con il finanziamento di un fondo di rischio.

Noi, e non altri, abbiamo prodotto due film significativi per comprendere la realtà delle comunità rom sul nostro territorio come "Opera gagia", film girato in presa diretta nel periodo delle tensioni al campo nomadi di Opera, e "Via San Dionigi 93: storia di un campo rom". E nei prossimi giorni il Consiglio provinciale sarà chiamato a dare il via alla Casa delle Culture, ulteriore esempio concreto della capacità di dialogo e integrazione tra culture. È questa una linea che rivendico e che la **Provincia di Milano** continuerà a portare avanti.

Per il resto, non si tratta di usare slogan leghisti o copiare ricette di destra. Si tratta di chiedersi, con realismo e responsabilità, quante di queste persone, e chi tra loro, possiamo concretamente sostenere, dando loro un'accoglienza dignitosa: una sistemazione, assistenza, istruzione per i bambini, formazione e opportunità di inserimento per gli adulti. Per coloro di cui non possiamo realisticamente occuparci, dobbiamo chiedere che siano i Paesi d'origine con il proprio welfare a farlo, dentro le regole della Comunità europea.

Non possiamo ignorare la condizione di queste persone facendo finta di credere che una vita misera e sudicia in Italia sia migliore di un'esistenza altrettanto miserevole in Romania. Come è sempre stato nella vocazione della sinistra, spetta a noi garantire che ci siano le opportunità, attraverso il lavoro, per il riscatto e il miglioramento delle proprie condizioni di vita. Sarebbe però utopico pensare che possa essere chiesto alle istituzioni, specie quelle locali, prendersi carico di tutti, e sostituirsi a un impegno imprescindibile che tutti gli Stati europei devono assumersi, a proteggere gli ultimi della società.

Credo sia proprio su questo punto che la sinistra possa e debba fare la differenza: una sinistra riformista che si occupa dei più deboli assicurando lo stato di diritto e togliendo gli ostacoli, ma anche gli alibi, a cogliere le opportunità di vita che possono venire dal nostro sistema Paese. Mentre altri, come certi ambienti del centro destra, vogliono negare anche questo diritto.

presidente della **Provincia di Milano*